

La relazione della Commissione politica approvata dal XII Congresso nazionale del PCI

Il XII Congresso Nazionale del PCI approva le Tesi presentate dal Comitato Centrale uscente e sottoposte al dibattito pre-congressuale, la relazione del compagno Luigi Longo e le conclusioni della discussione.

Il Congresso sottolinea in modo particolare il suo pieno consenso sull'orientamento delle Tesi e della relazione a proposito di tre temi essenziali: la nostra interpretazione della coesistenza pacifica, la nostra concezione di una via democratica di avanzata al socialismo, la nostra linea per un nuovo internazionalismo proletario, linea da cui deriva la collocazione autonoma del PCI nel campo del movimento operaio, comunista e rivoluzionario internazionale, e l'azione per una nuova unità del movimento operaio e comunista internazionale, fondata sull'uguaglianza dei Partiti e sul reciproco rispetto della sovranità e dell'indipendenza. In tale quadro, il Congresso esprime la propria approvazione per le valutazioni e i giudizi delle Tesi e della relazione attorno agli avvenimenti di Cecoslovacchia e per l'azione svolta in proposito dagli organismi dirigenti del Partito.

Il Congresso ha mandato ai nuovi organismi dirigenti di integrare il progetto di Tesi sulla base della relazione del compagno Longo e delle considerazioni seguiti, considerazioni che scaturiscono dal vivo contributo arrecato dai congressi provinciali e dal Congresso Nazionale.

Sulla situazione politica italiana

1) Lo sviluppo delle lotte sociali nei ultimi mesi conferma e sottolinea ulteriormente le indicazioni tratte dal crescere del movimento negli ultimi anni, e dall'eccezionale valore delle lotte che hanno caratterizzato il 1968. Il movimento di massa si è grandemente esteso, e ha trovato espressione e al tempo stesso nuovo stimolo nella vittoria ottenuta dalle sinistre nelle elezioni del 19 maggio. Nonostante permangano ancora zone e settori di minore tensione, il movimento coinvolge gruppi sociali nuovi e fin qui meno presenti nella lotta.

Al centro dei movimenti è stata ed è la classe operaia, che sostiene la parte decisiva e più aspra dello scontro sociale in atto. Sono nello stesso tempo in movimento le masse studentesche universitarie e medie, imponenti forze contadine, ampi settori di impiegati e tecnici, vari ed estesi strati del ceto intermedio urbano, gruppi importanti di intellettuali e ricercatori. Decisivo è stato ed è l'impegno di tutti delle nuove generazioni. Forte è stata la combattività di larghi strati di lavoratrici e di studentesse.

È in atto una estensione del processo unitario a livello sindacale e in alcuni casi anche a livello politico. Si manifesta una maturazione più alta della coscienza sindacale e anche della coscienza politica. Vi è, in generale, una radicalizzazione dello scontro sociale, sia per gli obiettivi nuovi e più elevati che molte lotte in corso si propongono di raggiungere sia per la ampiezza e la sua qualità delle forze che scendono in campo. Il movimento si è sviluppato anche in forme nuove e originali che è necessario trovare sempre e più larghi appoggi nella opinione pubblica e nelle larghe masse popolari.

Tali movimenti hanno le loro origini nelle nuove contraddizioni e nei vecchi problemi irrisolti della società italiana, che scaturiscono dalla struttura della società stessa e dalla politica seguita dai governi e per ultimo dai governi di centro-sinistra. Tali movimenti, però, non sarebbero stati e non sarebbero potuti senza la presenza e la maturazione di una politica di unità, di lotta, di indicazione di soluzioni concrete e positive, senza la presenza di grandi organizzazioni autonome di massa e di classe. È questa presenza che ha consentito di dare una prospettiva anche alle diverse spinte che sono venute dalla società civile ed a esperienze nuove e originali sviluppatesi nel vivo di movimenti di lotta.

2) I movimenti di lotta in atto esprimono, nel loro insieme, l'aspirazione a una radicale svolta economica e politica. Da una serie di rivendicazioni emergono sempre più obiettivi di riforma e obiettivi che comportano una modificazione dei rapporti di potere.

In alcuni aspetti e settori del movimento si contestano le basi stesse del sistema capitalistico. In generale, si

esprime il bisogno delle grandi masse di contare e di pesare di più attraverso una estensione e un rinnovamento della democrazia e anche attraverso forme di democrazia diretta. Si esprime la condanna per il permanere di stridenti ingiustizie vecchie e nuove.

Questo significato generale delle lotte in corso non emerge da ogni movimento in forma esplicita e non emerge in tutti i movimenti allo stesso livello. Le lotte nascono da concreti bisogni insoddisfatti, da problemi che esigono soluzioni immediate. Così è stato ed è ad esempio, per la questione delle zone salariali, per la contrattazione integrativa a livello di aziende, per la difesa della salute dei lavoratori, per le pensioni e la riforma del sistema pensionistico, per una giusta remunerazione del lavoro contadino, per il superamento della crisi di interi settori agricoli, per la disoccupazione intellettuale e per la sottoutilizzazione delle capacità professionali, ecc. Tale varietà e differenziazione dei movimenti è del resto all'origine della loro forza ed estensione e non può essere sottovalutata. Occorre ottenere risultati concreti sui gli obiettivi precisi per cui ogni movimento sorge. La conquista di obiettivi parziali spinge a nuove mobilitazioni e a nuove lotte.

Si pone l'esigenza, superando difetti e lacune, di costruire movimenti di lotta su problemi di libertà, di rinnovamento e di progresso che sono profondamente sentiti da grandi masse e attorno a cui esiste una forte carica di protesta e di combattività ancora inespressa (come è ad esempio sul tema della emancipazione femminile o sui problemi di una profonda riforma dell'amministrazione della giustizia collegata alla riforma dei codici e a una nuova legge di Pubblica Sicurezza).

Dinanzi alla ricchezza e molteplicità dei movimenti in atto decisiva è la capacità del Partito, insieme con l'arco delle forze di sinistra, di impostare nelle lotte di orientare l'azione delle masse verso sbocchi politici generali.

3) La risposta economica e politica che il nuovo governo di centro-sinistra dà alla crisi del Paese è sostanzialmente conservatrice. La questione essenziale di un nuovo tipo di sviluppo economico è ignorata. Il problema della estensione e del rinnovamento della democrazia non viene affrontato.

Di fronte alla spinta che viene dalle masse e alle contraddizioni che essa crea all'interno stesso dello schieramento sociale e politico di maggioranza, si cerca la via delle misure marginali, degli abbozzi di intervento settoriali. Suito l'energica pressione delle masse, si è costretti a qualche concessione, ma non viene mutata la linea di fondo, che è di negazione di una politica di riforme strutturali e vengono riproposte scelte già dominanti nel passato, fallite e pagate dai lavoratori e dai ceti medi.

Anche sotto le sollecitazioni che vengono direttamente da corpi dell'apparato statale spesso prevalente e si attua il metodo della repressione.

La linea del nuovo governo va fermamente combattuta. Tale linea, lasciando irrisolti problemi ormai divenuti acuti e drammatici, consentendo e aggravando il logoramento delle istituzioni democratiche, facilita lo sviluppo dei germi di una reazione aperta. Perciò bisogna non dare tregua al centro-sinistra per liquidarlo e far avanzare un nuovo schieramento unitario di tutte le forze popolari di sinistra.

4) In questi ultimi tempi la situazione nel Mediterraneo si è ulteriormente aggravata per il riaccutirsi della crisi medio orientale e per il potenziamento del dispositivo militare mediterraneo della NATO. Acquista quindi ancora maggiore pericolosità la linea di subordinazione atlantica ribadita dal governo di centro-sinistra. Questa linea ha portato a un'ulteriore integrazione militare dell'Italia come base al servizio degli Stati Uniti e della NATO, in contraddizione tra l'altro con la firma del trattato anti H. In tale situazione il Congresso sottolinea l'esigenza già fermamente posta dalle Tesi di una grande mobilitazione e lotta nel Paese e nel Parlamento per l'uscita dell'Italia dalla NATO, per una politica estera di neutralità attiva e di pace, per la dismissione dei blocchi militari e per la sicurezza europea, sulla base innanzitutto del riconoscimento delle attuali frontiere minacciate dal revisionismo di destra, e per trasformare — con il consenso di tutti i popoli interessati — il Mediterraneo in un mare di pace.

In questo quadro il Congresso manifesta la propria solidarietà con i popo-

li arabi, ribadisce l'urgenza di risolvere la crisi del Medio-Oriente, liquidando tutte le conseguenze politiche dell'aggressione israeliana, sulla base della applicazione completa della risoluzione dell'Onu del 22 novembre 1967. Il Congresso sottolinea la necessità che si operi per l'integrale riconoscimento dei diritti nazionali del popolo arabo-palestinese, considerando come interlocutore valido della sua causa quel popolo stesso, alla cui resistenza i comunisti italiani esprimono la loro solidarietà.

Strategia delle riforme e obiettivi immediati

L'esperienza ha confermato la piena validità della strategia delle riforme e delle alleanze, come linea di avanzata al socialismo nella fase del capitalismo monopolistico di Stato. Notevoli passi in avanti sono stati compiuti non solo nell'affermazione di una linea, ma anche nella sua acquisizione a livello della coscienza di milioni di lavoratori e cittadini e, anche, in prime conquiste parziali. Così è stato, ad esempio, per grandi temi quali la riforma della scuola, la riforma del sistema pensionistico e previdenziale, la riforma agraria. La lotta contro i monopoli del settore saccharifero ha fatto avanzare la esigenza di una nazionalizzazione attuata in modo democratico.

Questi ed altri esempi permettono di intendere meglio la nostra concezione della strategia delle riforme. Essa contiene gli elementi di una chiara proposta programmatica, la quale tende ad affermarsi attraverso un piano di lotte complesso e vario, che si svolge su terreni molteplici: lotte rivendicative, lotte dirette di riforma, iniziativa unitaria a ogni livello. Tali lotte devono tendere a conquistare mutamenti reali nelle strutture economico-sociali e nei rapporti di potere, ad aprire breccie nelle strutture conservatrici dello Stato, debbono tendere a spostare politicamente i monopoli forze sociali, a rompere le alleanze su cui si sostiene il blocco dominante e a costituire un nuovo blocco di forze sociali e politiche.

Essenziale è stato ed è che venga realizzato, nelle lotte per le riforme, un collegamento diretto con i problemi immediati delle grandi masse lavoratrici, che vengano proposti obiettivi positivi su cui mobilitare le forze sociali, che vengano ottenute conquiste reali, donde sia possibile muovere a sempre nuovi risultati. Questa linea deve essere sostenuta e sostanziata attraverso rivendicazioni anche parziali, attraverso un continuo agguerrimento degli obiettivi e delle forme di lotta, in relazione alla situazione concreta che volta a volta — in dipendenza dell'evoluzione della situazione economica e politica e per effetto degli stessi risultati parziali raggiunti — viene a determinarsi. Tali obiettivi si inquadrano nella nostra visione di un piano di sviluppo democratico dell'economia e della società italiana tale da costituire una valida alternativa alla politica dei monopoli.

Fa parte dell'essenza di tale linea di riforma la lotta per la partecipazione popolare, per molteplici forme di democrazia diretta che aiutino a rafforzare i legami tra le istituzioni democratiche rappresentative e le masse popolari. Da ciò deriva l'urgenza della lotta per la conquista del diritto di assemblea in fabbrica e per altre forme di democrazia di base come le conferenze agrarie comunali e di zona, le forme associative contadine, il diritto di assemblea nelle scuole, i consigli di quartiere, nuove forme di gestione dei servizi sociali da parte dei cittadini, e così via.

Le forme di democrazia di base, che rispondono all'imperiosa richiesta di partecipazione che viene dalle masse, si inquadrano anche nella nostra concezione della espansione della democrazia, in quanto la loro affermazione può dare una nuova e più avanzata qualifica agli altri, necessari momenti della vita democratica e della lotta popolare e sociale (sindacati, partiti, assemblee elettive). In questo modo deve acquistare vigore e forza persuasiva la lotta per una piena affermazione e sviluppo del regime democratico costituzionale, inteso nei suoi elementi essenziali e nella sua possibile e necessaria evoluzione. Un tale indirizzo rinnovato trae validità dall'ampio schieramento di classe e politico che può mobilitare nella battaglia per una profonda trasformazione dello Stato, e in primo luogo, per contrastare e liquidare le tendenze involutive, determinate

negli istituti democratici dallo sviluppo del capitalismo in senso monopolistico, e da precise scelte dei partiti di governo contro l'autonomia del Parlamento, delle Regioni e delle altre assemblee elettive.

Da ciò deriva la necessità di condurre al tempo stesso la lotta per conquista strumenti di democrazia diretta e per rafforzare tutti gli altri istituti della democrazia, per rinnovare le assemblee elettive, per perseguire, nell'insieme, una profonda riforma dello Stato contro tutte le tendenze autoritarie e burocratiche che vengono oggi dalle classi dominanti e per un suo decentramento politico fondato sulle autonomie regionali e locali.

In questa linea di lotta, le tesi indicano gli obiettivi immediati da raggiungere e i punti essenziali intorno ai quali vanno conquistate modificazioni della politica economica e delle strutture per affrontare i problemi dell'occupazione, dell'elevamento del livello di vita delle masse, di una nuova condizione di civiltà, per affrontare i mali storici del Paese. Va sottolineato con forza, tra questi, il permanente dramma dell'emigrazione che unifica milioni di lavoratori, spolla intere regioni e impoverisce il Paese, dramma di fronte a cui è necessario un più deciso impegno di lotta.

Nel quadro dell'azione per un nuovo tipo di sviluppo economico va posta come questione urgente la esigenza di un nuovo modo e di una nuova collocazione della industria di Stato e di tutto il settore pubblico della economia giungendo ad una riforma democratica della impresa e del settore pubblico, così da farne strumento centrale della battaglia per questo nuovo tipo di sviluppo.

In particolare, la lotta per una riforma e per un nuovo indirizzo del settore pubblico deve tendere a fare di esso il settore pilota di un nuovo sviluppo industriale, dell'industrializzazione del Mezzogiorno, delle trasformazioni e delle riforme sociali in agricoltura. È oggi indispensabile una grande estensione degli investimenti pubblici e un loro impiego nei settori di avanguardia, trainanti di un nuovo sviluppo economico e della ricerca scientifica e tecnologica. Alcune misure di nazionalizzazione e di controllo sui grandi gruppi privati sono diventate non più soltanto necessarie, ma di urgente attuazione, così è per la nazionalizzazione del settore saccharifero.

La lotta attorno a questi obiettivi va condotta unitamente a quella per smantellare i centri di potere burocratici, al fine di porre tutta l'attività del settore pubblico sotto il controllo dei lavoratori del Parlamento e delle Regioni. Questa battaglia va sviluppata nelle assemblee elettive e in tutto il Paese; può e deve diventare obiettivo comune delle lotte che si conducono al livello di fabbrica e di gruppo nelle aziende a partecipazione statale.

Devono anche essere posti con maggiore precisione quegli obiettivi (come ad esempio la riforma e la selezione del credito, i modi della riforma tributaria, la riforma del sistema distributivo) che sottolineano la lotta comune tra classe operaia, contadini e ceti medi urbani, e che possono consolidare l'alleanza, (anche attraverso le forme consorzi e cooperative) nella comune battaglia antimonopolistica.

Sulla questione meridionale

La lotta nel Mezzogiorno è anche essa entrata in una fase nuova e sempre più chiaramente la questione meridionale diviene un momento della lotta per la trasformazione democratica e socialista del Paese. Sono sottoposti a critica di massa la politica degli incentivi e del sottosalarario, pilastri della linea fallimentare, seguita anche dal centro sinistra, che ha oggettivamente aggravato tutti i mali di cui soffre il Mezzogiorno e, con esso, il Paese: disoccupazione, emigrazione di massa, arretratezza, squilibri. Lo scontro sociale nel Mezzogiorno si è così esteso e inasprito nelle fabbriche, nelle città e nelle campagne.

Il Mezzogiorno si scontra sempre più con l'attuale tipo di sviluppo; d'altra parte, sta entrando in crisi il sistema di potere a direzione monopolistica che ha sostituito il vecchio blocco agrario. Anche per questi motivi si allargano le possibilità di alleanze sociali e politiche per una linea di riforma.

La lotta contro le gabbie salariali, in



quanto tende a colpire il modo in cui avviene concretamente la subordinazione del Mezzogiorno alle esigenze delle concentrazioni monopolistiche, ha segnato la conquista di una coscienza nuova della propria funzione da parte della classe operaia meridionale alla testa di un movimento unitario meridionalista e nazionale. Si dimostra così che la politica del governo non ha potuto conseguire l'obiettivo di rompere l'unità del popolo meridionale e di staccarlo dai grandi movimenti nazionali di rinnovamento, poiché proprio dalle aree di maggiore crescita delle forze produttive è partita la maggiore spinta a unificare il movimento.

Alla lotta operaia fa riscontro un crescere di movimenti per la riforma agraria, le trasformazioni fondiarie, il superamento dei contratti (e in particolare della colonia), la difesa del prodotto che pongono anch'essi in modo nuovo le questioni dell'agricoltura meridionale nella lotta per dare la terra a chi la lavora contro la rendita fondiaria, contro la subordinazione dell'azienda contadina alla politica dei monopoli e del MEC, contro l'abbandono del Mezzogiorno interno.

La questione meridionale (e, in questo quadro, la rinascita della Sicilia e della Sardegna nella autonomia) deve essere posta più che mai come essenziale problema nazionale, alla cui soluzione vanno finalizzate le scelte di investimento nell'industria e nell'agricoltura.

La lotta attorno alla questione meridionale va condotta in ogni parte d'Italia: così come è accaduto con lo sciopero nazionale contro le zone salariali.

Sulla lotta culturale e sul movimento studentesco

Un grande rilievo assumono oggi i problemi della lotta culturale, che si pongono nella società di oggi in modo nuovo, sia per le trasformazioni che hanno luogo nel tessuto sociale e che attribuiscono alla scienza funzioni di trattamento produttive, sia per il rapporto che si tende a istituire in forme più strette fra cultura e politica, sia per la manipolazione cui è sottoposta l'attività culturale dall'industria e dalle forze di mercato.

La presa di coscienza di questi processi è stata accelerata dai grandi avvenimenti politici dello scorso anno e dalla lotta di massa studentesca e di nuove forze culturali. Lo scontro fra chi lotta per la libertà e per il rinnovamento della cultura e chi lavora per una sua subordinazione e integrazione al potere è oggi aperto su un terreno più avanzato.

Anche in seguito alla diversa collocazione di classe di una parte crescente degli intellettuali si pone il problema di una unità con la classe operaia e con le altre classi progressive, di una unificazione delle posizioni e delle proposte particolari, per uno sbocco che consenta di combattere in tutte le istituzioni culturali esistenti, a partire dalla scuola, una lotta collegata con il processo di emancipazione dei lavoratori, nonché di creare centri antagonisti, in modo da promuovere azioni, ricerche, esperienze positive nello spazio specifico della cultura dell'arte, della scienza, individuando i modi e i meccanismi con i quali scienza e tecnica vengono utilizzati quali strumenti del potere e indicando i modi e le esperienze concrete attraverso le quali è possibile invece che la scienza e la tecnica vengano utilizzate al servizio dell'uomo.

Su questa base assume nuovo contenuto la stessa lotta per la libertà della ricerca, della creazione artistica e della sperimentazione scientifica, mentre d'altro lato si supera ogni meccanica riduzione dell'impegno ideale e culturale a immediate esigenze politiche.

Appare così più chiaramente che le lotte per la riforma della scuola, per il diritto allo studio, per l'uso della scienza al servizio dell'uomo, non sono lotte settoriali. Il Partito e il movimento operaio nel suo insieme sono chiamati ad assumere direttamente, superando gli attuali ritardi, il proprio ruolo di lotta anche su questi temi (scuola, scienza, informazione, ecc.) e si sforzeranno di fare avanzare obiettivi precisi di riforma, capaci di creare una mobilitazione permanente delle masse e una reale crescita generalizzata della coscienza democratica e socialista degli intellettuali.

Si pone per il Partito la necessità di

un impegno più attento sulla problematica sollevata dallo sviluppo delle lotte studentesche: esse non esprimono solo la spinta alla riforma della scuola, ma più in generale una forte carica di lotta volta alla trasformazione della società in senso socialista.

Sulla questione femminile

La questione femminile rivela, nella attuale fase di sviluppo del capitalismo in Italia, il suo carattere di problema la cui soluzione esige la radicale trasformazione delle strutture della società.

La combattività dimostrata da larghe masse femminili e la piattaforma avanzata delle organizzazioni di massa unitarie delle donne testimoniano la maturazione della coscienza politica delle masse femminili. Quando infatti la donna rifiuta una condizione di subordinazione, di sfruttamento, di esclusione dal processo produttivo, rifiuta cioè di continuare ad essere supporto inconsapevole dell'oppressivo equilibrio del sistema capitalistico, essa diviene una forza decisiva nella lotta per la trasformazione della società.

Occorre perciò che superando le difficoltà derivanti dalla minore aggregazione sociale delle masse femminili e dalla molteplicità dei punti di scontro col sistema, si sviluppino con più vigore un vasto, autonomo e articolato movimento delle masse femminili per la loro emancipazione, che investa i nodi centrali della piena occupazione femminile, dello sviluppo dei servizi, della riforma del diritto familiare anche con l'istituzione del divorzio, del rovesciamento del carattere classista e discriminatorio della scuola e che solleciti lo sviluppo di forme di partecipazione popolare nella scuola, negli enti e nelle istituzioni di assistenza, nella gestione dei servizi.

Partito e movimenti di massa

Le esperienze di questi anni hanno dimostrato, con la crescita del movimento sindacale unitario e di altri movimenti, la validità della linea dell'autonomia, unità, democrazia e organizzazione dei movimenti autonomi di massa dei lavoratori e di altri ceti e gruppi sociali, in contrapposito alle teorie dello spontaneismo. È pienamente giusta l'esigenza, che viene posta dall'interno dei movimenti e dalle organizzazioni di massa, di consolidare, estendere, rinnovare — garantendo soprattutto una più ampia vitalità democratica — tutte le forme di organizzazione della classe operaia, dei contadini, del ceto medio commerciale e artigiano, ecc. Questa esigenza si pone in modo acuto e urgente nel Mezzogiorno. L'accrescimento della partecipazione di base dei lavoratori alla direzione delle lotte si è dimostrata condizione essenziale non solo dello sviluppo e del successo dei movimenti, ma per la continua rispondenza degli obiettivi e delle forme di lotta alle esigenze delle masse.

Insieme a uno sviluppo della organizzazione, è necessario promuovere sempre forme di lotta che evitano un distacco fra avanguardie e masse, e discutono invece — come è accaduto ad esempio intorno alla classe operaia meridionale impegnata nella lotta contro le gabbie salariali, come è accaduto in occasione di alcuni grandi scioperi in importanti aziende di tipo monopolistico (FIAT, Montedison, Pirelli, Marzotto), come è accaduto intorno a determinate lotte studentesche di massa — una vasta solidarietà popolare e il formarsi di più ampie alleanze sociali e politiche.

Lo sviluppo dell'autonomia dei movimenti di massa pone al Partito con maggior evidenza il compito di essere una forza capace di intervenire in ogni aspetto della vita sociale e politica, di favorire lo sviluppo dell'unità e della lotta a tutti i livelli, di proporre tra le masse soluzioni positive parziali e complessive dei problemi. Non solo i singoli comunisti, ma il Partito come tale deve misurarsi con la problematica che sorge dall'interno dei movimenti di massa e dalle condizioni dello sfruttamento capitalistico nella fabbrica e nella società.

Così come è accaduto per la riforma pensionistica, per la democrazia nella fabbrica e nella scuola, e per la tutela della salute dei lavoratori, e in altri casi, questo impegno diretto del Partito non solo non contrasta, ma anzi aiuta il movimento autonomo e unitario delle masse, e consente al tempo stesso una crescita politica e una maturazione della coscienza rivoluzionaria delle masse.

Costruzione della unità politica e sinistra e di una alternativa democratica al centro sinistra

Insieme con la crescita dei movimenti e della loro unità si è accresciuta e deve ancora accrescersi anche l'unità politica a sinistra. Importanti risultati sono stati raggiunti nelle intese tra le forze della opposizione di sinistra (PCI, PSIUP, Indipendenti di sinistra, socialisti autonomi) nel rispetto della autonomia di ciascuna delle sue componenti, sotto la spinta dei movimenti di lotta, dei risultati del 19 maggio, del fallimento del centro-sinistra si manifesta un nuovo tendere e nuovi risultati unitari. La rinnovata estensione delle giunte locali di sinistra assume ormai un valore politico. Si realizzano convergenze di posizioni su problemi anche di grande rilievo.

Importanti modificazioni avvengono entro le forze politiche. Si è approfondita la crisi del Partito socialista italiano e anche della Democrazia Cristiana. Tali crisi hanno origine nelle incrinature profonde che si manifestano all'interno del sistema di alleanze sociali su cui si è retto il monopolio politico della DC, e in una perdita di egemonia ideale da parte delle forze dominanti.

La crisi del PSI e della DC va colta nei suoi sviluppi attuali. Nel PSI si manifesta ormai l'inconsistenza sia delle analisi e delle ipotesi strategiche poste alla base dell'unificazione socialdemocratica (fine dell'imperialismo, neutralità dello Stato, possibilità di soluzioni di riformismo spicciolo, ecc.) sia la profonda ermeticità della linea politica di rottura a sinistra. Partiti importanti del PCI riconoscono ormai questa condizione di crisi e si propongono il problema di una nuova via di avanzata al socialismo.

Nel campo democristiano si manifestano contraddizioni crescenti tra la politica dei gruppi dirigenti della DC e le forze popolari fino ad oggi rimaste prigioniere dell'unità politica dei cattolici e dell'interclassismo. Di tali contraddizioni sono significativa espressione le istanze di crescente autonomia della DC di rilevanti settori della DC, neutralità dello Stato, possibilità di soluzioni di riformismo spicciolo, ecc.) sia la profonda ermeticità della linea politica di rottura a sinistra. Partiti importanti del PCI riconoscono ormai questa condizione di crisi e si propongono il problema di una nuova via di avanzata al socialismo.

Tutto ciò è il segno di mutamenti che stanno maturando. Ma perché una alternativa democratica al centro-sinistra possa essere realmente costituita e possa pienamente affermarsi occorre realizzare imponenti spostamenti di forze sociali a favore di una nuova soluzione economica e politica battendo l'interclassismo democristiano e il riformismo socialdemocratico. Attraverso questo processo anche le forze politiche possono essere indotte ad assumere nuovi orientamenti. Ciò richiede un lavoro costante a tutti i livelli. Alla lotta sociale deve intrecciarsi il più grande sforzo di discussione, di incontro, di convergenze anche parziali su problemi urgenti, nelle Assemblee elettive e in tutte le sedi.

Occorre far scaturire dal dibattito e nell'azione comune gli elementi di un nuovo programma e di una nuova articolazione della sinistra italiana. La via per una nuova maggioranza, di cui il paese ha bisogno urgente per affrontare i suoi drammatici problemi di rinnovamento, passa attraverso questo insieme di movimenti sociali, di confronti e risultati politici in modo da ottenere nuove dislocazioni delle forze politiche, nuove aggregazioni delle forze di sinistra laiche e cattoliche, una riorganizzazione e ristrutturazione della sinistra nel suo insieme.

Sarà così possibile dare una risposta al problema di una svolta che non può essere rinviata. Su questa strada i comunisti lavoreranno per salvaguardare la pace, per garantire e sviluppare il regime democratico, per assicurare al popolo italiano un nuovo avanzamento democratico e socialista.